

Un Foglio internazionale

A CURA DI GIULIO MEOTTI

Disaffezione politica

Secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto nazionale di statistica (Istat), in Italia dal 2003 al 2024 si è verificato un calo generalizzato della partecipazione politica invisibile: sempre meno gente si informa e parla di temi politici. Confrontando i dati delle ultime due elezioni nazionali, si nota che su circa 46 milioni di potenziali elettori, nel 2018 hanno votato 33,9 milioni di italiani (72,94 per cento), mentre nel 2022 il dato è sceso a 29,4 milioni (63,91 per cento). Numeri di Alessandro Villari.

• • • • •

8,9 milioni

Sono le donne con un'età maggiore di 14 anni che non si informano mai di politica (33,4 per cento). Il dato per gli uomini è più basso: 6,3 milioni (25,1 per cento). Nel 2022 all'elezione del Senato hanno partecipato il 65,7 per cento dell'elettorato maschile e il 62,2 per cento di quello femminile: in entrambi i casi, il calo è stato di oltre 17 punti rispetto alle elezioni del 2001. Numeri di Alessandro Villari.

• • • • •

15 milioni

Sono i ragazzi maggiori di 14 anni che non si informano mai di politica. Il 63 per cento dice di non avere interesse, mentre il 22,8 per cento non nutre alcuna fiducia. I livelli più bassi riguardano i giovani fino a 24 anni e, in particolare, gli adolescenti: si informa di politica al meno una volta a settimana il 16,3 per cento dei ragazzi di 14-17 anni e poco più di un terzo (34,6 per cento) dei 18-24enni.

• • • • •

4,6 milioni

Sono le famiglie in cui nessuno parla o si informa di politica. E' il lungo di nascita fa la differenza: in circa un terzo delle famiglie calabresi e siciliane nessun componente con un'età maggiore di 14 anni si interessa di politica a fronte di un valore medio nazionale del 20,9 per cento. In Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige il dato scende intorno al 14 per cento.

• • • • •

11,3 per cento

E' la percentuale di laureati che non si informa mai di politica. La disaffezione per l'informazione e la discussione è più diffusa in presenza di titoli di studio più bassi e riguarda il 24,4 per cento di chi ha il diploma e il 41,2 per cento di chi ha conseguito la laurea media.

• • • • •

10,5 milioni

Sono i cittadini che hanno espresso le loro opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o social media. Ma tra di loro ci sono oltre 2,3 milioni di persone che non si sono mai informate di politica nel corso dell'anno.

Ogni lunedì, segnalazioni dalla stampa estera con punti di vista che nessun altro vi farà leggere

La vendetta postuma di Bin Laden

Niall Ferguson spiega perché ha perso la battaglia ma sta vincendo la guerra

Il cielo azzurro di settembre su New York mi ha riportato alla mente alcuni ricordi, questa settimana scrive Niall Ferguson sulla *Free Press*. "Ventiquattro anni fa, avrei dovuto tenere una lezione alla New York University. La data della lezione era il 12 settembre. Non ho mai preso l'aereo. Il giorno degli attacchi, ero seduto nel mio studio al Jesus College di Oxford, a fissare incredulo il video in diretta pixelata delle Torri Gemelle prima in fiamme e poi crollate. Non molto tempo dopo, nell'aprile del 2002, accettai una cattedra alla Stern School of Business della New York University e mi dimisi dalla cattedra di Oxford. La mia motivazione era in parte l'ereditarietà scozzese di marciare verso il rumore degli spari. Da adolescente, nel 1914, mio nonno John Ferguson si era offerto volontario per combattere i tedeschi. Questo sembrava più facile. Indipendentemente dalle

"Ho cercato di vedere l'11 settembre non come uno scontro di civiltà tra l'Islam e l'Occidente, ma Samuel Huntington, Bernard Lewis e mia moglie Ayaan Hirsi Ali avevano ragione"

motivazioni degli attentatori dell'11 settembre, nutro una forte obiezione al terrorismo come metodo politico, frutto della mia crescita a Glasgow negli anni Settanta, quando i "Troubles" nella vicina Irlanda del Nord fecero più che una semplice eco. Il mio primo impulso dopo gli attacchi, in un articolo per il *New York Times*, fu di paragonare la reazione britannica di solidarietà all'11 settembre alla reazione americana al Blitz del 1940-41. Ma avvertii anche gli americani di "prepararsi per una guerra lunga e ingloriosa che i governi europei conoscano già fin troppo bene".

Nelle guerre contro i terroristi, scrisi, "non ci sono vittorie rapide. Il nemico non sottomette i suoi carri armati perché tu li distruggi, le sue navi perché tu li affondi. Le sue truppe vivono tra di voi". Eppure questa non era l'Ira. Rileggendo la trascrizione del video di Osama bin Laden del 3 novembre 2001, il primo dopo l'11 settembre, mi viene in mente quanto esplicitamente avesse parlato di una guerra di religione. In nessuna circostanza, dichiarò, "dovremmo dimenticare questa inasistibile tra noi e gli infedeli". E' una questione di fede, non una guerra contro il terrorismo. Bin Laden ha fatto risalire la sua guerra alle conseguenze della Prima guerra mondiale, quando l'intero mondo islamico cadde sotto la bandie-

ra crociata... e la Palestina fu occupata dagli inglesi. Ora la situazione si era capovolta. E lui l'aveva capovolta con soli 29 uomini la cui fede esaltava il martirio.

Confrontando il mondo di oggi con quello di 24 anni fa, sono tentato di dire che bin Laden ha perso la guerra al terrorismo, ma sta vincendo lo scontro di civiltà. Si può capire perché, all'epoca, molti commentatori vedessero l'11 settembre come una rivincita per il politologo di Harvard Samuel Huntington, il cui saggio fondamentale su "Lo scontro di civiltà" era stato pubblicato nel 1993, così come per lo studioso di Princeton Bernard Lewis, che da tempo sosteneva che l'Islam fosse cronicamente incapace di modernizzarsi.

Mia moglie, Ayaan Hirsi Ali, che è nata in Somalia, condivideva questa opinione, non perché fosse una studiosa dell'Islam, ma perché era musulmana, e, in effetti, un ex-membro dei Fratelli musulmani. Nel settembre del 2001, lavoravo presso un think tank politico nei Paesi Bassi, dove aveva cercato asilo nel 1992 per sfuggire alla guerra di Mogadiscio e a un matrimonio combinato. Nel suo libro di memorie, "Infidel", ricorda come, dopo aver ascoltato il video di Bin Laden, prese il Corano e gli hadith e iniziò a sfogliarli per controllare. Odiavo farlo, perché sapevo che ci avrei trovato le citazioni di bin Laden. Raggiunse la notorietà dicendo agli olandesi che gli attentatori dell'11 settembre stavano semplicemente eseguendo l'ingiunzione del Profeta Maometto di scatenare la guerra santa.

Negli ultimi 24 anni, ho cercato di vedere l'11 settembre in modo diverso, non come uno scontro di civiltà tra l'Islam e l'Occidente, ma come qualcosa che si adattasse meglio al mio quadro di riferimento laico. Cresciuto ateo, formato come storico dell'economia, mi sono sentito in dovere di guardare oltre quello che consideravo essere una facciata di fanatismo religioso.

Huntington, Bernard Lewis e mia moglie avevano ragione. Di te quello che volete delle nostre agenzie per la sicurezza nazionale, hanno visto quella guerra. Eppure la radicalizzazione non violenta (quella che l'Islam chiama *dawa* in contrapposizione a *Jihad violenta*) ha fatto progressi significativi ovunque nel mondo occidentale, ovunque ci siano comunità musulmane. Non smetto mai di meravigliarmi dell'ingenuità con cui i Fratelli musulmani e altre organizzazioni di proselitismo diffondono la loro rete, attraverso moschee, centri islamici, scuole, università e politica locale. Un altro esempio è il modo in cui il Qatar - la principale fonte

di donazioni straniere alle università statunitensi dall'inizio delle ricerche nel 1996 - incana la denaro nel mondo accademico. Secondo il Network Contagion Research Institute, come riportato da *Free Press*, quasi un terzo delle donazioni del Qatar alle università americane - oltre 2 miliardi di dollari - è stato effettuato tra il 2021 e il 2024. Negli ultimi tre anni, si è avverato lo scenario peggiore di Brzezinski. "Potenzialmente, lo scenario più pericoloso", scrisse in *The Grand Chessboard* (1997), "sarebbe una grande coalizione tra Cina, Russia e forse Iran, una coalizione 'antiegemonica' unita non dall'ideologia ma da rimostranze complementari". Dall'invasione russa dell'Ucraina, questa grande coalizione si è formata, con la Corea del Nord come quarto membro. Il punto è che lo scontro di civiltà continua. Ora chiedetevi: chi sta vincendo? L'attacco di Hamas contro Israele di due anni fa è stato essenzialmente un 11 settembre israeliano (peggiore in termini relativi). Ma confrontate le reazioni globali. La Risoluzione 1373 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, adottata all'unanimità il 28 settembre 2001, invitava tutti gli stati membri a congelare i finanziamenti al terrorismo, ad approvare leggi antiterrorismo, a impedire ai sospetti terroristi di attraversare i confini internazionali e a controllare i richiedenti asilo per possibili legami con il terrorismo. Questa è stata una dimostrazione di unità internazionale senza precedenti. Al contrario, nessuna risoluzione del Consiglio di Sicurezza è stata approvata in seguito al 7 ottobre. Dieci paesi hanno riconosciuto l'inesistente stato palestinese dal 7 ottobre, tra cui tre stati membri dell'Unione Europea, Irlanda, Slovenia e Spagna. Canada, Francia e Regno Unito non vedono l'ora di unirsi a loro.

Ecco perché, confrontando il mondo di oggi con quello di 24 anni fa, sono tentato di dire che bin Laden ha perso la guerra al terrorismo ma sta vincendo lo scontro di civiltà. Questo non significa che il suo particolare tipo di jihadismo salafita stia vincendo, si può persino sostenere che sia in declino. Il credo di bin Laden è sempre stato troppo intransigente per formare alleanze di convenienza. Al contrario, l'"Intifada globale" filo-palestinese è molto più onnivora e può facilmente assorbire la vecchia sinistra (marxismo e panarabismo) e la nuova (anti-globalismo e wokeismo).

Dal punto di vista demografico, l'Islam sta certamente vincendo. Secondo *Pew Research* (giugno 2025), il numero di musulmani nel mondo è cresciuto del 21 per cento tra il 2010 e il 2020, passando da 1,7 miliardi a

2 miliardi. Questo è stato il doppio della velocità rispetto al resto della popolazione mondiale. In Europa, secondo le stime del *Pew Research Center*, i musulmani rappresenterebbero il 10 per cento della popolazione complessiva, rispetto al 5,9 del 2010. Negli Stati Uniti, i musulmani supererebbero in numero gli ebrei. Questo non sembra improbabile. Già nel Regno Unito, Muhammad ha superato Noah come nome più diffuso per i bambini maschi in Inghilterra e Galles, essendo tra i primi 10 dal 2016. Allo stesso tempo, la civiltà occidentale oggi è molto più divisa di quanto non fosse 24 anni fa. La risposta pubblica al 107 ha messo in luce le divisioni. Mentre gli elettori più anziani rimangono generalmente più filo-israeliani che filo-palestinesi, le coorti più giovani hanno preso una posizione opposta. Forse questo perché per la Generazione Z l'11 settembre è un

"Camminando per le strade di New York mi sono sentito vecchio. Durante la Guerra fredda, l'Occidente veniva definito 'giudaico-cristiano'. Questo termine inizia a sembrare un anacronismo"

vago ricordo, tanto lontano quanto la crisi missilistica cubana e l'assassinio di Kennedy lo erano per la mia generazione. Ma anche perché gli islamisti hanno fatto un ottimo lavoro nel cooptare i radicali del campus, superando in qualche modo la dissonanza cognitiva di slogan come "Queers per la Palestina", e allo stesso tempo facendo leva sull'antisemitismo che ancora aleggia nell'estrema destra. Durante la Guerra fredda, l'Occidente veniva spesso definito una civiltà "giudeo-cristiana". Questo termine inizia a sembrare un anacronismo. Due anni fa, un'altra dichiarazione di bin Laden - la sua Lettera all'America, originariamente pubblicata nel primo anniversario dell'11 settembre - ha goduto di un improvviso ritorno di interesse, anche perché i suoi attacchi al potere degli ebrei americani sembravano toccare una corda sensibile. Camminando per le strade di New York questa settimana, mi sono sentito vecchio. Per i miei figli, i miei studenti e i miei dipendenti, l'11 settembre non è un ricordo. Non è nemmeno un fatto storico. Mi ci sono voluti tutti questi anni per capire che l'11 settembre è stato davvero uno scontro di civiltà. E mi ci è voluta solo questa settimana per affrontare finalmente la realtà che la nostra sta perdendo". (Traduzione di Giulio Meotti)

L'Onu in Assemblea

E' in programma oggi al Palazzo di Vetro, a New York, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite: un'occasione, fra l'altro, per celebrare l'ottantesimo anniversario dell'Organizzazione. L'Assemblea generale è composta da tutti gli stati membri dell'Onu, ognuno con un voto uguale, il che la rende l'unico forum globale in cui tutte le nazioni hanno una rappresentanza paritaria. L'Assemblea si riunisce annualmente in sessioni regolari che iniziano a settembre e possono estendersi per mesi, ma può adottare solo risoluzioni non vincolanti. Numeri di Davide Mattone.

• • • • •

80

Il numero della sessione corrente dell'Assemblea, che celebra l'80esimo anniversario della Carta delle Nazioni Unite. La Carta fu firmata il 26 giugno 1945 ed entrò in vigore il 24 ottobre di quell'anno.

• • • • •

131 mila

Il numero dei dipendenti dell'intero sistema delle Nazioni Unite nel 2024, divisi tra le 41 organizzazioni nel mondo. La Fao, che ha la sede centrale a Roma, conta 3.284 impiegati, ossia circa il 3 per cento dello staff totale.

• • • • •

192

Il numero degli stati membri dell'Onu. L'ultimo a unirsi è stato il Sud Sudan nel luglio 2011.

• • • • •

17

Il numero più alto di stati membri che si sono uniti all'Onu tutti insieme in un solo gruppo. E' accaduto nel 1960: l'ammissione riguardò precedentemente paesi africani decolonizzati: Camerun, Repubblica Centrafricana, Ciad, Repubblica del Congo (con capitale Brazzaville), Repubblica democratica del Congo (con capitale Kinshasa), Ciogo, Benin (ex Dahomey), Gabon, Costa d'Avorio, Madagascar (ex Repubblica Malgascia), Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Somalia, Togo e Burkina Faso (ex Alto Volta).

• • • • •

5,6 miliardi

In dollari, il budget Onu per le missioni di peacekeeping 2024-2025. Gli Stati Uniti, primo paese contributore, finanziano il 26,95 per cento del totale. Al secondo posto la Cina, che versa il 18,09 per cento. L'Italia, al settimo posto, finanzia il 3,19 per cento del budget.

• • • • •

68,5 miliardi

In dollari, le spese totali delle Nazioni Unite nel 2023.